



Ministero dell' Istruzione
Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte

Torino, 19 febbraio 2020

Certamen Augusteum Taurinense 2020

PROVA DI LINGUE E CIVILTÀ CLASSICHE

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO
Si allegano n. 4 documenti.

Consegne

- . Delinea i tratti essenziali della figura politica di Augusto, sulla base dei documenti allegati e con opportuni riferimenti alle tue esperienze di studio.
- . Non superare le quattro facciate di foglio protocollo
- . *Non si può lasciare l'aula prima che siano trascorse due ore dall'inizio della prova.*

1) Augusto, leader “pensatore”

I *Commentarii* divennero un genere letterario sistematicamente praticato dagli imperatori. Obiettivo principale: contribuire al consolidarsi di una vulgata. Cesare, nella sua genialità, aveva intuito l'importanza di formare l'opinione attraverso uno strumento duttile e quotidiano, apparentemente oggettivo. E inventò gli *acta diurna*, che portavano dovunque notizia di quanto avvenuto il giorno prima, secondo una impostazione «governativa», giacché soltanto persone incaricate dalle magistrature potevano mettere insieme e diffondere quegli *acta*. Lontano da Roma per anni, inventò anche e praticò su larga scala il “comunicato”, e con tale genere di notifiche dettagliate e adeguatamente manipolate a proprio favore inondò Senato e magistrati. Il salto, competitivo e stilistico, dai “comunicati” ai *Commentarii* (ben più elaborati e ancor più sottilmente faziosi) diede avvio ad un genere che si perpetuò, quasi senza interruzione, almeno fino a Settimio Severo.

Augusto non si limitò ai *Commentarii*, volle anche demolire l'«eroe» repubblicano per eccellenza, con dei *Rescripta Bruto de Catone* (evidentemente quel mito era duro a morire) e affrontando comunque, come avversario, un morto che si accingeva a diventare a sua volta un mito. Perché abbia sentito il bisogno di scrivere anche *Hortationes ad philosophiam* non sappiamo: s'intravede, però, in questo, la volontà di apparire ben più che un capo politico-militare abile e fortunato; volle essere anche un pensatore. Per un *leader* che ha anche preteso di rifondare la moralità pubblica e di ripristinare il *mos maiorum* questo non dovrebbe stupire. Non è peculiare del Novecento la figura del *leader* che si pretende anche pensatore, ed affida ad un libro di “pensiero” la sua concezione del mondo.

Luciano Canfora, *Augusto figlio di dio*, Editori Laterza, 2015 Bari

2) La carriera di Augusto al potere

Costretto a combattere dapprima contro i concittadini, poi contro i colleghi ed infine contro i parenti, versò sangue per mare e per terra. Portato dalla guerra attraverso la Macedonia, la Sicilia, l'Egitto, la Siria, l'Asia e su tutti quanti i lidi, volse a combattere contro gli stranieri i suoi soldati, stanchi di uccidere Romani. Mentre rappacificava le Alpi e domava nemici penetrati in terre già assoggettate e pacifiche, mentre spostava i confini oltre il Reno, l'Eufrate ed il Danubio, proprio nella capitale si affilavano contro di lui i pugnali di Murena, Cepione, Lepido, Egnazio e di altri. Non era ancora sfuggito alle insidie di costoro, ed ecco che sua figlia e tanti giovani dell'aristocrazia, come se avessero prestato giuramento in un esercito dell'adulterio, riempivano di timori la sua vecchiaia già minata: era comparso Iullo, ed ancora una volta si dovevano temere un Antonio e una donna. Per togliersi quelle piaghe si era amputate le membra, ma, sotto, se ne formavano altre; ridotto come un corpo appesantito dal troppo sangue, scoppiava sempre da qualche parte. Perciò desiderava ritirarsi; quella speranza, quel pensiero lo ristoravano dalle fatiche. E quello era il desiderio rimasto all'uomo che poteva appagare tutti i desideri.

Seneca, *Dialoghi*, trad. A. Marastoni, Rusconi, Milano, 1979, pp. 456-457.

3) ... con la luce anche l'ombra

Ebbe una implacabile capacità di odiare. Voleva *vedere* il cadavere dell'avversario. Non fu tranquillo finché non vide il cadavere di Antonio. Fece inviare a Roma la testa mozzata di Bruto per esporla ai piedi della statua di Cesare. Insultò uno per uno i prigionieri più in vista (dopo Filippi); ad uno che gli chiedeva di essere sepolto rispose che ci avrebbero pensato gli uccelli. Perciò nei *Commentarii* (libro X) puntigliosamente protestava, mentendo con la consueta *levitas*, di aver sempre restituito i cadaveri ai parenti.

Luciano Canfora, *Augusto figlio di dio*, Editori Laterza, 2015 Bari

4) La costruzione del principato augusteo

Rientrato in Italia nel 29, Ottaviano celebrò le proprie vittorie con un grandioso trionfo. Gli anni seguenti furono dedicati soprattutto ad assicurare una base costituzionale stabile a un potere conquistato con le armi: il processo fu lungo, e avvenne attraverso successivi aggiustamenti.

La prima tappa fu un atto di grande valore simbolico: nel gennaio 27, Ottaviano chiudeva il periodo delle magistrature eccezionali e delle illegalità restaurando solennemente la costituzione repubblicana.

In realtà la restituzione del potere «al senato e al popolo di Roma» non intaccava la sostanza del dominio di Augusto. Al potere illegale fu sostituito un articolato sistema di poteri, singolarmente previsti dalla costituzione repubblicana, ma che, in quanto attribuiti tutti insieme a una stessa persona, venivano profondamente snaturati. Augusto, che aveva esercitato ininterrottamente il consolato a partire dal 31, curò di essere confermato anno per anno in questa carica. Ai poteri del console egli aggiungeva, oltre al controllo dell'Egitto, un *imperium proconsulare* che gli affidava per la durata di 10 anni il governo delle province (Spagna, Gallia, Siria) dove era stanziato il grosso delle legioni: dunque aveva il controllo dell'esercito, base fondamentale del potere. Come capo militare gli spettava il titolo di *imperator*, che diventerà sinonimo del potere assoluto. Augusto godeva inoltre di alcune prerogative del tribuno della plebe: l'inviolabilità (dal 36 a.C.) e il diritto di intercedere in favore di qualsiasi cittadino contro un magistrato (dal 30 a.C.). Questi poteri gli derivavano, come a qualsiasi altro magistrato romano, dalle cariche rivestite, ma in lui si accumulavano in una concentrazione che non aveva paragoni, ed erano inoltre accresciuti dall'influenza (*auctoritas*) che gli spettava per il personale prestigio di statista, di comandante militare, di membro di gran lunga più eminente del senato (*princeps*); e anche per le straordinarie risorse finanziarie di cui disponeva, e per il rapporto privilegiato con la plebe urbana, rinsaldato con giochi ed elargizioni. Insomma, egli era in grado di determinare l'esito delle elezioni, di controllare il senato, di governare l'Italia e le province.

Per qualche anno Augusto fu soprattutto impegnato in Gallia e Spagna. Nel 23 a.C., di fronte a incertezze derivanti da una grave malattia, e a malumori nella classe di governo rivelati dalla sventata congiura in cui fu coinvolto il console Varrone Murena, Augusto procedette a dare un assetto più stabile ai suoi poteri: rinunciò al consolato, facendosi assegnare, a vita, un *imperium proconsulare maius*, cioè superiore a quello degli altri magistrati ed esteso a tutto il territorio dell'impero (esercitabile anche entro la città di Roma); assunse inoltre tutte le prerogative del tribuno che ancora non possedeva, tra cui il diritto di veto e la facoltà di proporre plebisciti e convocare il Senato: su questi due pilastri il potere imperiale poteva dirsi solidamente costituito.

Citroni, Consolino, Labate, Narducci, *Letteratura di Roma antica*, direzione di Mario Citroni, Editori Laterza, Roma-Bari, 1997